

# L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

## Editoriale

L'ardimentosa risoluzione di forgiare un arcaico manufatto cartaceo, atto a veicolare una narrazione pervicacemente ostinata e diametralmente avversa al dogma vigente, scaturisce dalla disamina di un'imperante sciagura intellettuale. Il panorama odierno ci appare, ahinoi, come un pantano mefitico: siamo assediati da fake news mendaci, propaganda bieca, clickbait predatori, un marketing informativo privo di etica, titoli sensazionalistici proni alle mere fluttuazioni di Borsa, dalla dittatura silente di algoritmi studiati per fomentare la polarizzazione, dalla vacuità di influencer elevati a oracoli, dalla pornografia del dolore e da una superficialità che annichisce ogni anelito di complessità. Concedo, ictu oculi, che l'oggettività assoluta rappresenti una chimera epistemologica inarrivabile; tuttavia, la sistematica e dolosa trasfigurazione della realtà fenomenica, orchestrata al precipuo fine di cristallizzare antichi privilegi classisti, costituisce un artificio retorico che l'umanità trascina seco sin dall'alba delle teogonie, verosimilmente sin dall'invenzione stessa del concetto di divinità. Pertanto, in virtù di quale ragione il vostro devoto Spartaco Eros Giordano Braciola, Generale Integerrimo dell'Internazionale Trash Ribelle dovrebbe esimersi dal gettarsi nella mischia di cotanta tracotanza "info-trash"? Non v'è motivo alcuno di astensione. E difatti, eccè la nostra manifestazione: essa non giunge in forma strutturata, bensì affidata alla logica del caos, reperibile fortuitamente in qualche remoto angolo del mondo fisico su nobile cellulosa, o dispersa come un messaggio in bottiglia nelle correnti imprevedibili dell'oceano digitale.

Sor Braciola

## Titolone fichissimo sulla "Situa Venezuela"



### L'ombra di Cesare su Manhattan il trionfo della barbarie e il sangue invisibile

New York si trasforma nella Roma cesariana, non culla del diritto ma teatro di uno spietato triumphus. Nicolás Maduro, esibito quale trofeo di caccia, ha attraversato la metropoli non su una biga dorata, ma incatenato sul cassone di un furgoncino aperto. Una scena che pare scolpita nei bassorilievi della Colonna Traiana o dell'Arco di Tito: il nemico sconfitto viene deumanizzato a uso e consumo della plebe globale. Manca solo l'auriga che sussurra memento mori, poiché l'umiliazione in mondovisione è già condanna. È la più pura barbarie, esercitata con ferocia istituzionale proprio da coloro che si ergono a difensori della civiltà contro i presunti barbari. All'indomani della parata grottesca, nell'aula di tribunale andava in scena il paradosso. L'accusa ha dipinto l'ex presidente come il dominus del fa-

migerato "Cartello de los Soles", ma la narrazione si è infranta in un aula surreale: per gli stessi giudici, agli atti, tale organizzazione criminale non esiste. Un vuoto probatorio che rende ancor più agghiacciante il prezzo pagato per allestire questo spettacolo. L'operazione di cattura, infatti, non è stata chirurgia, ma macelleria. Cinque siti militari rasi al suolo, il mausoleo di Chávez sventrato dalle bombe. Il bilancio è un bollettino di guerra: circa 100 morti nel blitz, inclusa l'esecuzione sommaria dell'intera guardia personale cubana, 32 uomini trucidati sul posto. Un massacro che si somma ai 115 morti causati dai precedenti attacchi diretti dalla flotta statunitense al naviglio venezuelano. Fiumi di sangue reale versati per istruire un processo fantasma.

Saverio Cacas

## DEMO-TERRORISTI

Da ormai ottant'anni, le sedicenti democrazie incedono con passo imperiale sopra le spoglie dei propri detrattori, perpetuando una macabra processione che ha smarrito ogni innocenza. A uno sguardo disincantato, tale modus operandi rivela inquietanti affinità con il fanatismo della Jihad: una crociata laica, violenta e dogmatica, volta ad annichire l'eresia del dissenso. È un errore semantico, prima ancora che storico, continuare a definire "democrazia" questa creatura mutante.

Eppure, l'evoluzione — o meglio, l'involuzione — del secolo breve ci ha consegnato esattamente questo simulacro: non più l'ideale governo del popolo, ma un apparato di potenza che, pur ammantandosi di retorica liberale, esercita una brutalità sistemica. Ciò che oggi appare dinanzi ai nostri occhi è il volto nudo di un'egemonia che ha sostituito il dialogo con la soppressione, tradendo la sua stessa essenza per garantire la propria sopravvivenza.

Martino Stella



## Vergogne nazionali

### 1000 € per bruciare da VIP

Crans-Montana con l'introito di 5 clienti si faceva il tetto ignifugo

Il cordoglio per le vittime è profondo, ma l'indignazione verso una certa imprenditoria è doverosa. È inaccettabile che un locale VIP, con ingressi da 200 euro, avesse un soffitto più fatiscente di una sala prove in garage. Qui il lusso è solo una facciata che nasconde una negligenza criminale. L'ipocrisia di certi ambienti richiama il noto meme: "la tua faccia quando l'amico ricco ti dice: 'Ma come non sei mai andato a sciare?'". Una bolla di privilegio e superiorità che, però, non ha protetto

nessuno da una struttura marcia. Paghette da capogiro per frequentare locali VIP che risparmiano cinicamente sulla sicurezza. Anteporre l'incasso all'incolumità non è fare impresa, è tradire ogni etica; del resto è il tipico liberalismo sfrenato a cui ogni imprenditore sembra ispirarsi. La vita non può essere un costo da tagliare per i margini: è il fallimento di un sistema che premia l'ostentazione rispetto alla fondamentale tutela umana.

Piero Crudoni



## Il PD e il DDL DELIRIO:

L'enclave sionista del PD è cianuro

L'attuale dibattito relativo alla proposta legislativa comunemente nota come "DDL Delrio" — dal nome dell'esponente del Partito Democratico che ne ha promosso l'iter — solleva nodi critici fondamentali in merito alla libertà di espressione e all'autodeterminazione politica. Secondo diverse analisi, l'impianto normativo ricalcherebbe paradigmi giuridici già implementati in contesti come la Germania e il Regno Unito, dove si assiste a una crescente criminalizzazione del dissenso politico legato alla causa palestinese. In tali contesti europei, l'adozione di definizioni estensive di antisemitismo ha portato a interventi restrittivi: dall'interdizione dell'ostentazione di simboli nazionali palestinesi al perseguimento giudiziario del sostegno a organizzazioni umanitarie e politiche. In Italia, la transizione verso questo

rigore normativo appare anticipata da recenti operazioni di polizia che, sotto l'egida della lotta al terrorismo e della presunta collaborazione con Hamas, hanno condotto a fermi e arresti preventivi. La criticità del DDL risiede nell'ambiguità ermeneutica dei suoi articoli: il rischio concreto è che la legittima critica alle politiche di uno Stato estero venga sussunta nella fattispecie di reato d'odio. Paradossalmente, un'analisi critica come la presente potrebbe, in vigenza di tale norma, essere configurata come condotta sanzionabile, delineando un preoccupante restringimento dello spazio democratico e del pluralismo ideologico. Già sui social l'autocensura è diventata una farsa assurda, ISRAELE non si può più scrivere a meno che non lo lodi e ci si inventi robe tipo: 1\$43l, I5rae7, 1sr4el, quelli la insomma...

Michele Posto

## ANPI o non ANPI questo è il dilemma

Abbiamo letto il comunicato della sezione Aurelio Ferrara NA orientale



Standing ovation per la segreteria nazionale, che con il commissariamento della sezione ANPI Napoli Orientale "Aurelio Ferrara" ha firmato un vero capolavoro di burocrazia creativa, illegittimo quanto un arbitro venduto, ma politicamente esilarante. Non è solo carta bollata, signori: è una punizione esemplare per quei discoli che osano pensare con la propria testa invece di scattare sull'attenti al pensiero unico con l'elmetto. La sezione è finita alla gogna per un vizio imperdonabile: promuovere il dibattito. Che orrore! Hanno osato far parlare chi subisce la censura e si sono dichiarati contro tutte le guerre. Apriti cielo! Appena Calenda ha lanciato i suoi strali, ecco arrivare puntuale l'etichetta di "filorusi", appiccicata addosso come un marchio di infamia da chi non ha argomenti migliori. Una barzelletta che ormai non fa ridere nemmeno i sassi, da rispedire al mittente con tante grazie. La verità è che la sezione "Ferrara" è un fastidio gastrico per il sistema: è maleducata. Ricorda sfacciatamente le colpe della NATO, si lamenta se i soldi delle scuole finiscono in missili e ha pure l'ardire di difendere palestinesi e venezuelani senza chiedere il permesso all'imperialismo di turno. Che affronto al bon ton atlantista! È quasi commovente vedere l'ANPI nazionale trasformarsi in sceriffo interno invece di fare da scudo ai suoi iscritti. Evviva l'antifascismo "da salotto", quello che non sporca il tappeto e accetta i diktat filo-sionisti e atlantisti tra un pasticcino e l'altro. Chi onora la Costituzione? Quelli che dicono "sissignore" o chi fa casino dal basso per la pace? Accettare questa farsa significherebbe trasformare l'Associazione in un circolo del bridge. Quindi, giù il cappello per la sezione che ha deciso di usare il provvedimento come carta straccia. Disobbedire non è solo un diritto, è il minimo sindacale. Difendere Napoli Orientale vuol dire ricordare che l'antifascismo, per natura, non è un cagnolino da compagnia del potere. I partigiani delle Quattro Giornate non compilavano moduli in triplice copia per resistere agli ordini ingiusti. La Resistenza non si commissaria: accompagniamo gentilmente i soldatini di piombo fuori dall'ANPI.

Beatrice Zempia

## Vergogne Internazionali

### Ma quanto è fico Gustavo Petro?

La Colombia sarà la prossima preda di Trumpone? Gustavone riuscirà a farci sognare o nisba?

In un panorama sudamericano spesso segnato da silenzi o sottomissione, Gustavo Petro emerge come l'unica, vera voce autorevole e indomita del continente. Di fronte alle minacce imperialiste di Donald Trump, il Presidente colombiano non offre compromessi, ma una lezione di dignità sovrana: si dichiara pronto a "riprendere le armi" e tornare soldato se la libertà della Colombia fosse messa a rischio. Questa non è retorica, ma la promessa di un leader che, unico tra i suoi pari, non trema davanti a Washington. Petro trasforma il suo

passato di lotta in uno scudo per il presente, confermandosi come l'ultimo baluardo contro l'arroganza estera. Mentre altri cercano il favore del potente di turno, Petro rivendica l'autodeterminazione dei popoli con il coraggio di chi è disposto a tutto per la propria gente. È lui l'unica guida reale e necessaria per il riscatto dell'America Latina, un faro di resistenza che illumina la via contro ogni tentativo di neo-colonialismo che vorrebbe piegare la schiena alle nazioni libere.

Antonello Merce



### La saggezza di Kim Jong-un

Ragionamento semplice e lineare del bomberone K-north

Bisogna riconoscere a Kim Jong-un una capacità di analisi che sfugge ai più raffinati diplomatici occidentali. Mentre il mondo osserva la cattura di Nicolás Maduro rubricandola come un'operazione di giustizia internazionale, a Pyongyang l'evento viene accolto con la placida e austera soddisfazione di chi aveva previsto l'epilogo fin dal prologo. Il Leader Supremo, sovente dipinto dalla cronaca come un impulsivo despota avulso dalla realtà, si rivela oggi un fine accademico della Realpolitik più brutale, un saggio che osserva le disgrazie altrui dalla sicurezza del suo balcone balistico. La sua "saggezza" risiede in un sillogismo di disarmante semplicità logica: chi non possiede l'atomica finisce estradato, chi la possiede resta al potere. L'arresto del presidente venezuelano non costituisce per Kim una fonte di ansia, bensì la validazione empirica del suo in-

tero operato politico. Quei missili ipersonici lanciati con regolarità nel Mar del Giappone non sono capricci bellici, ma lezioni magistrali, note a margine di una tesi di laurea in "Immunità Sovrana Assoluta". C'è quasi del genio nel modo in cui il Maresciallo trasforma la paranoia clinica in lungimirante strategia statale. Mentre Maduro, nella sua ingenuità, confidava nella sovranità nazionale o nel diritto internazionale, Kim confidava esclusivamente nell'uranio arricchito. E i fatti, con la loro ostinata e crudele concretezza, gli danno ragione. In un mondo che sembra premiare la forza, il "pazzo" di Pyongyang ci impartisce una sobria lezione di lucidità: la sicurezza non si ottiene con i trattati, ma minacciando l'apocalisse. Un vero filosofo incompreso, armato fino ai denti.

Giovanni Protone

### Pedofili al potere, pedofili all'opposizione

Negli USA non si salva più nessuno



La parabola dell'accumulazione capitalistica, quando raggiunge vette parossistiche, non si arresta alla mera acquisizione di beni tangibili, ma trasmuta ineluttabilmente in una volontà di potenza che ambisce a soggiogare l'inammissibile. Quando il mercato esaurisce i simulacri del desiderio materiale, l'individuo si proietta verso l'acquisto di ciò che per diritto e natura dovrebbe essere sottratto alla compravendita: l'etica, la dignità e l'innocenza stessa. In questa deriva, il denaro cessa di essere un semplice strumento di scambio per farsi architettura di dominio. Tuttavia, il solo peculio non è sufficiente a garantire la perpetuazione del vizio oltre i confini della legalità. Si rende necessaria la tessitura di una rete polimorfa, un crocevia in cui il potere statale, le influenze lobbistiche e l'egemonia mediatica convergono in un'osmosi di reciproca protezione. È in questo alveo di protezione assoluta, una vera e propria "bolla di extra-territorialità morale", che prendono vita aberrazioni come l'isola di Jeffrey Epstein. Quello che appare come un antro di perdizione individuale è, in realtà, il sintomo di una patologia sistemica che affligge i vertici della società statunitense, dove la depravazione diviene il collante rituale di un'élite autoreferenziale. L'aspetto più icastico e, per certi versi, nichilista di questo scenario è l'evidente vacuità delle dicotomie politiche tradizionali. La narrazione di un conflitto tra visioni del mondo contrapposte svanisce di fronte a istantanee che ritraggono il sodalizio tra figure apparentemente antitetiche. Vedere Noam Chomsky, nume tutelare della radical left e implacabile critico degli apparati di potere, in conciliabolo con Steve Bannon, demiurgo della reazione populista e destrorsa, squarcia il velo di Maya della politica contemporanea. Tale convergenza rivela che, al di sopra del proskenio mediatico dove le masse si accapigliano per divergenze ideologiche, sussiste un'aristocrazia del privilegio che non conosce confini di schieramento. La pedofilia e lo sfruttamento, in questo contesto, non sono che l'estremizzazione di un senso di onnipotenza che accomuna segmenti trasversali della società, dimostrando che il vero conflitto non è tra destra e sinistra, ma tra una consorteria di intoccabili e una collettività ridotta a spettatrice attonita del proprio decadimento morale.

Sor Braciola

## Cultura e soft-power

### L'Ontologia del Nulla

#### Il Caporalato dello Spirito nell'Era del Divismo

Il panorama contemporaneo dell'entertainment non rappresenta una deriva accidentale, bensì il compimento teleologico di una struttura atavica: un caporalato dello spirito mascherato da glamour. Sin dalla sua genesi, lo showbiz si è configurato come un ecosistema di rapporti di forza asimmetrici, dove la sudditanza non è un incidente di percorso, ma il lubrificante necessario per far girare l'ingranaggio del consenso. Siamo di fronte a una secolarizzazione della simonia medievale: l'intrattenimento odierno è la nuova vendita delle indulgenze. I VIP, taumaturghi del vacuo, operano come antichi mercanti di reliquie apocrife, smerciando frammenti di "santi" mai esistiti a una massa affamata di redenzione catodica.

In questo crogiuolo di rettili, l'assoluta inutilità ontologica diviene paradossalmente la conditio sine qua non per l'ascensione sociale. Questi nuovi idoli, influenzatori di una "flatulenza" cognitiva, non creano cultura ma la annichiscono, facendosi vettori di un pensiero unico, mainstream e subdolamente guerrafondaio, funzionale al mantenimento dello status quo. La recente "vicenda Signorini", dunque, perde ogni carattere di eccezionalità per rivelarsi pura fenomenologia del potere. Non è un'anomalia del sistema, ma la sua più limpida secrezione: la conferma che il Re non è solo nudo, ma è intento a vendere i propri stracci come paramenti sacri a una platea ormai assuefatta alla decadenza.

Paola Diniego



### Giornalismo e Intelligenza Artificiale

#### Non si sa più come si scrivono le cose

Assistiamo con raccapriccio al lento suicidio del giornalismo, soffocato dall'abbraccio mortale dell'Intelligenza Artificiale Generativa. Non chiamatela evoluzione: è una catastrofe culturale e deontologica di proporzioni inaudite. Le redazioni, un tempo templi laici del dubbio e della verifica ossessiva, si stanno trasformando in asettiche catene di montaggio digitali, dove software senz'anima vomitano articoli a getto continuo, livellando il pensiero critico verso il basso in nome della velocità. Dov'è finita l'umanità? Un algoritmo non ha mai guardato negli occhi una madre che piange, non ha mai sentito il freddo di una trincea, non ha mai avuto il coraggio tremante di fare una domanda scomoda al potere. L'AI non cerca la Verità, calcola solo la combinazione di parole più probabile. Il risultato è una poltiglia informativa omogeneizzata, priva di spigoli, priva di eti-

ca e, soprattutto, priva di vita. È l'apoteosi del mediocre spacciato per progresso tecnologico. Come redazione de L'Integerrimo, alziamo una barricata morale contro questo scempio. Siamo profondamente indignati nel vedere la dignità del lavoro intellettuale svenduta per tagliare i costi, ingannando i cittadini con contenuti "sintetici" che simulano l'empatia senza provarla. Il giornalismo richiede sudore, coscienza e responsabilità civile: prerogative che il silicio non possiede e non possederà mai. Noi rifiutiamo di delegare il pensiero alle macchine. Continueremo a scrivere con la testa e con il cuore, perché la qualità dell'informazione è un pilastro della democrazia che non può essere eroso da un freddo codice binario. I nostri errori saranno umani, ma la nostra onestà sarà sempre autentica.

Google Gemini

### Eurovision cambiano le regole!

La direzione della manifestazione si allinea con i "Volenterosi"



Dimenticate le paillettes arcobaleno, i messaggi di fratellanza universale e le bandiere che sventolano in un tripudio di stucchevole pacifismo. L'Eurovision Song Contest 2026 ha finalmente gettato la maschera, o meglio, ha indossato l'elmetto. In un mondo che non ha più tempo per le sfumature diplomatiche, la kermesse canora si è adeguata con un pragmatismo che definirei quasi commovente: quest'anno, sul palco, salgono solo i "Volenterosi". Il nuovo regolamento EBU, redatto probabilmente in un bunker sotterraneo e vidimato con il sangue, parla chiaro: l'accesso è riservato esclusivamente alle nazioni che hanno reintrodotta la leva obbligatoria e che dimostrano una sana propensione all'intervento bellico. Il passaporto diplomatico non basta più, serve il congedo illimitato. Ma la vera rivoluzione è nel casting. Basta con i ragazzini androgini in cerca di identità; la direzione artistica ha imposto una rigida selezione basata sui gradi, ovviamente, i Generali di Corpo d'Armata hanno una corsia preferenziale, garantendo quel mix di autorità e vibrato che fa impazzire lo share. Lo spettacolo, di conseguenza, è un capolavoro di camo-glamour. Tra un acuto e un cambio di tonalità, non assistiamo più a coreografie di danza contemporanea, ma a rigorose dimostrazioni di Krav Maga e smontaggio rapido di fucili d'assalto a occhi bendati. È l'arte che si fa trincea. Vedere il rappresentante della "Coalizione del Nord" eseguire una ballata struggente mentre dirige un plotone di esecuzione simulato ha una sua perversa poesia, un'estetica del terrore che finalmente riconcilia il pubblico con la vera natura della storia umana. Ma il vero coup de théâtre, quello che fa tremare i polsi ai benpensanti e gonfiare i portafogli degli sponsor, è la componente spirituale. Perché, si sa, in guerra non ci sono atei, e nemmeno nello showbiz. Al centro dell'arena, tra i ledwall che proiettano mappe tattiche, troneggia l'altare dedicato a un'impresicata divinità pagana, un Moloch del Business risvegliato dal sonno della ragione. Qui, tra l'esibizione di una soprano in mimetica e un saggio di artiglieria leggera, vengono sgozzati agnelli sacrificali. Il sangue scorre, il pubblico applaude in trance, e gli inserzionisti brindano. Questo Dio antico, affamato di carne e audience, faccia girare l'economia come mai prima d'ora. Il sacrificio propiziatorio garantisce non solo la vittoria canora, ma contratti di fornitura militare per il decennio successivo. L'Eurovision 2026 non è più una gara di canzoni, è la liturgia suprema dell'Occidente armato: si canta per non sentire le urla, si marcia per tenere il tempo, e si uccide l'innocenza sull'altare del profitto, il tutto in diretta mondiale e in alta definizione. E voi, da casa, non dimenticate di televotare: il vostro codice potrebbe far partire un missile o una standing ovation.

Lorenzo Puerile